

AGRICOLTURA

Il linguaggio del cinema dà voce alle donne pastore

SOSTIENE SLOW FOOD

GIORGIA CANALI

Cinema e agricoltura. Non è la prima volta che i linguaggi di uno si prestano alla poetica dell'altro. Un incontro fatto anche di capitoli della storia del cinema:



è successo con Terra Madre di Ermanno Olmi, con 900 di Bertolucci, con Gente di Po di Michelangelo Antonioni.

Il cinema si è rivelato strumento prezioso anche per raccontare pezzetti delle storie delle persone, dei produttori, dei territori che Slow Food prova a raccontare ogni giorno.

Nel passato più recente è successo con «Petit Paysan», film d'esordio del regista Hubert Charuel, con «Gli ultimi butteri» di Walter Bencini, con il recentissimo «I Villani» di Daniele De Michele.

È quello che è successo con «In questo mondo», documentario realizzato dalla regista, scrittrice e paesaggista parmense Anna Kauber, che sarà presentato in anteprima il 28 novembre al Torino Film Festival.

Frutto di tre anni di lavoro, di cui due di viaggi e interviste e uno di post produzione, il documentario racconta la vita delle donne pastore in Italia. Circa 17 mila i chilometri percorsi, 100 le interviste rivolte a donne tra i 20 e i 102 anni. Un documentario che racconta l'essenza di un

lavoro dall'animo antico come quello del pastore, ma lo fa in modo del tutto originale raccontandolo dal punto di vista femminile, ribaltando nella narrazione uno stereotipo spesso già superato nella realtà dei fatti che vede la figura del pastore da sempre declinata al maschile.

Un film per far conoscere la storia di Rosina, che per guarire, suggerisce alle persone depresse di prendere in mano il forcone, il racconto di Rosetta che sulle pendici del Gran Sasso cura le sue pecore come figlie o quello di Maria

Pia che Anna accompagna nel suo pascolo vagante e che, sin dal primo incontro, ha segretamente ribattezzato la «Sacerdotessa», fino alla testimonianza di Caterina che ci commuoverà suonando il violino in mezzo al suo gregge sui pascoli alpini.

Con «In questo mondo» scopriamo territori, dei luoghi della nostra Italia dove donne tenaci e indomite si raccontano con semplicità e schiettezza, dimostrando che un altro mondo è possibile. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A METÀ DICEMBRE LA DISCUSSIONE NELL'ASSEMBLEA GENERALE

All'Onu torna a rischio il made in Italy Rispunta l'etichetta a semaforo sul cibo

Il Brasile rilancia l'ipotesi di segnalare i rischi per la presenza di grassi, zucchero e sale. Francia e Ue sono pronte ad aiutare Roma per trovare un testo che non sia penalizzante

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

I prodotti alimentari italiani rischiano un nuovo stop all'Onu, e la chiave per evitarlo potrebbero essere la Ue e la Francia, che dichiara a La Stampa di essere disposta ad aiutarci.

Il 27 settembre scorso al Palazzo di Vetro si è svolto un vertice sulle malattie non trasmissibili, dove si è discusso l'impatto sulla salute delle abitudini alimentari. Roma temeva che l'Organizzazione mondiale della sanità facesse imporre misure come i semafori per cibi con alte soglie di grassi, sale e zucchero. Ciò avrebbero danneggiato prodotti tipici del nostro paese, come grana, salumi, Nutella. La diplomazia italiana aveva risposto, negoziando un linguaggio che evitava danni ad un settore che per la nostra economia vale oltre 40 miliardi di euro all'anno. Ora il problema si ripropone, sotto un'altra forma.

Nel 2006 Oslo e Parigi hanno lanciato la Foreign Policy and Global Health Initiative, un gruppo di cui fanno parte Norvegia, Francia, Brasile, Indonesia, Senegal, Sudafrica e Thailandia. Ogni anno questi membri dell'Onu si coordinano per attirare l'attenzione su questioni relative alla salute nel campo della politica estera, e promuovono risoluzioni all'Assemblea Generale. Il nuovo testo è in discussione ora nella Seconda Commissione, dovrebbe essere votato a dicembre, e contiene una frase che ha allarmato Roma, perché farebbe rientrare dalla finestra i provvedimenti che non erano passati a settembre dalla porta del vertice sulle malattie non trasmissibili. Il ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato una nota in cui dice di essere «al fianco della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Onu nel difendere il Made in Italy e le nostre tradizioni alimentari da un nuovo attacco por-



Le etichette potrebbero contenere più indicazioni sulla presenza dei componenti

tato avanti da un gruppo di Paesi».

Secondo fonti coinvolte nell'iniziativa, il linguaggio che preoccupa Roma è stato introdotto dal Brasile, ed è ancora in fase di negoziato. Un membro autorevole della missione francese al Palazzo di Vetro ha spiegato così la situazione a La Stampa: «Al nostro governo la risoluzione va bene com'è, però comprendiamo le preoccupazioni dell'Italia, e siamo disposti a facilitare l'individuazione di un linguaggio che la soddisfi. Per quanto ci riguarda, il negoziato è in corso in sede europea, e se la Ue suggerirà modifiche alla risoluzione, la Francia le sosterrà nel gruppo». La soluzione dunque potrebbe dipendere proprio da Bruxelles e Parigi con cui ultimamente Roma non è andata troppo d'accordo.

Una fonte impegnata nell'operazione chiarisce così le differenze: «L'Italia vede questo problema dal punto di vista delle sue aziende, che temono di essere danneggiate, ed è una posizione legittima. Altri paesi, però, la vedono dal punto di vista della salute dei consumatori, e quindi hanno priorità differenti». Il problema è tutto qui: «Se nella comunità scientifica internazionale si consoliderà onestamente il consenso che questi prodotti non sono salutari, alla lunga sarà difficile evitare qualche tipo di regolamentazione. Se invece si tratta solo dell'iniziativa di qualche paese o di qualche lobby, che vuole favorire i suoi prodotti contro quelli di altri, la partita resterà aperta a lungo e ognuno avrà il diritto di difendere i propri interessi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

800 BRAND

Cibo e alimenti Gli industriali fanno squadra sull'export

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

La più grande associazione in Europa che raggruppa aziende produttrici di beni alimentari debutterà nel 2019 nel nostro paese. Un anno fa Aidepi (Associazione delle Industrie del Dolce e della Pasta Italiana) e Aiipa (Associazione Italiana Industrie Prodotti Alimentari) hanno iniziato un percorso di collaborazione che si è concluso con la nascita dell'Unione Italiana Food. Si tratta di un'aggregazione che rappresenta 450 imprese che portano sulle tavole del mondo circa 800 brand prodotti da 65.000 persone con un fatturato di oltre 35 miliardi di euro, 10 dei quali arrivano dall'export. Secondo il presidente, Marco Lavazza «una delle prerogative dell'Unione

La più grande
associazione europea
ha un fatturato
da 35 miliardi

sarà il supporto alle aziende italiane nelle strategie di export. È indispensabile fare squadra e che imprese e associazioni di categoria lavorino di concerto con le Istituzioni sui programmi di incentivi mirati, sugli accordi commerciali internazionali e sull'attività di contrasto a fenomeni quali la contraffazione o l'Italian Sounding». Il vicepresidente Paolo Barilla la vede così: «Nel rispetto delle nostre diverse identità aziendali e merceologiche condivideremo condividere competenze» con l'obiettivo di fare passi in avanti su temi strategici come «l'internazionalizzazione e la crescita dei nostri prodotti sui mercati di tutto il mondo». E anche nella sostenibilità «dove siamo in prima linea per risultati raggiunti e impegni presi, il miglioramento della valenza nutrizionale dei nostri prodotti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I DANNI MAGGIORI NEL SUD

La raccolta delle olive è già finita “Perse un milione di giornate di lavoro Ora un tavolo di crisi al Ministero”

«È tutto fermo da settimane. Negli oliveti, nei frantoi, nelle cooperative non c'è lavoro, perché manca la materia prima di base e questo è un danno enorme per l'economia di ampi territori specializzati nell'olivicultura». Per Gennaro Siculo, presidente di Italia Olivicola, «siamo alle prese con una delle peggiori campagne olivicole di sempre». La colpa? Le gelate di fine febbraio e il maltempo che ha investito l'Italia in queste settimane. La situazione più critica in Puglia, polmone olivicolo nazionale dove secondo la più im-

portante organizzazione italiana del settore, tra le province di Bari e Bat si registra una riduzione che sfiora il 90%. «E lo scenario non migliora in Calabria e Sicilia». Siculo, però, mette in luce anche una situazione di emergenza sociale: la drastica riduzione delle ore di lavoro per gli operai agricoli addetti alla fase di raccolta. L'ufficio studi dell'organizzazione ha calcolato in 1 milione le giornate di lavoro perse. Ecco perché «chiediamo un tavolo anti crisi interministeriale» e l'avvio di un nuovo piano olivicolo nazionale. M.TR.